

Chesterton diceva che la dignità dell'artista sta nel suo dovere di tener vivo il senso di meraviglia nel mondo.

Nulla di più autentico. Se ne trova conferma ogni volta in cui si entra a contatto con chi padroneggia le arti. Abbiamo infatti incontrato a Roma Maria Di Pasquale, pianista e clavicembalista, interprete ed arrangiatrice di musiche di grandi compositori della musica classica e moderna – ha lavorato per esempio con Ennio Morricone –, ma che propone anche delle proprie composizioni, ricche come lei di fascino, di femminilità e fresca bravura. Profonda conoscitrice di diverse culture, viaggiatrice non soltanto nelle interpretazioni musicali, possiede un vasto bagaglio di esperienze professionali, umane e culturali.

Maestro o professoressa Di Pasquale, da anni lei è docente “AFAM – Alta Formazione Artistica Musicale” in Musica da Camera, Prassi esecutiva e repertorio: nella sua carriera troviamo fior di concerti come solista, in duo, in quartetto, con orchestra. Dalla musica classica ai laboratori per bambini.

Anzitutto via il Maestro o la professoressa. È quel che dico spesso ai miei alunni: le categorie che più mi interessano sono pianista, donna, o “persona che vuole conoscere di continuo”, ed essendo difficile chiamare qualcuno in questi modi, va bene se mi chiama Miriam.

Miriam? Semmai Maria.

No, Miriam per favore. Le anticipo la domanda seguente: Miriam perché è un punto d'arrivo di uno dei tanti percorsi che ho scelto nella vita. Tornare al passato perché Miriam è il nome basilare delle “Marie” transnazionali.

È vero che da parecchio insegno e da alcuni anni sono docente presso la “Fondazione Milano – Scuola Claudio Abbado”, oltretutto si tratta della scuola che ho frequentato e dove ho ottenuto i miei primi diplomi: le prime conquiste contro chi non ci aveva creduto. Sono poi partita dalla mia città, Milano, per continuare a studiare anche altrove, come in Austria, Svizzera, Francia. Oggi continuo il percorso da “alunna” attraverso i miei allievi di qualsiasi età, ma non solo: anche a casa mi esercito ogni giorno. Suonare è un esercizio incessante. La musica, le sonorità, sono iniziate all'albore della vita, sviluppandosi poi attraverso la storia. Fra i percorsi continui vi sono la ricerca di un'ottima interpretazione, ma anche la possibilità di amalgamare la propria sensibilità condita con l'esperienza, per ottenere un perfetto remake che porti lo spettatore a comprendere brani difficili per le proprie conoscenze. E quanto è difficile collocare ogni propria emozione ed ogni sentimento sullo spartito. Si vorrebbe ricominciare da capo ogni brano perché sembra sempre non esaustivo.

Come se fosse un quadro?

Esattamente: qualsiasi opera d'arte non accontenta l'artista. Non per niente, le tonalità si trovano sia in pittura che in musica ed in entrambi i significati si vorrebbero modificare assieme ai colori o alle note. Che si tratti di principi armonici o di chiaroscuri, vi sono sempre quegli accordi in una gerarchia di equilibri che dovrebbero suggellare i pensieri dei creatori, ma che non vi riescono mai sufficientemente per l'enorme velocità con la quale si vuole imprimere sullo spartito come su di una tela, il proprio pensiero, la propria visione delle cose, dei fatti, degli animi, delle passioni.

Fra i suoi progetti, nel contesto direi di come amerebbe farsi chiamare, vi è *Alma e le altre*. Può parlarcene?

Con una sensibilità riconosciuta come superiore, *Alma e le altre* si fanno carico del dramma umano ma anche del senso della vita che disturba la società contemporanea. La maggior parte di loro si sente intimamente libera e sfrutta questa libertà per scoprire e conoscere, specialmente in un momento storico nel quale l'arte in tutte le sue forme si arricchisce di novità e quindi di avanguardie. Alma Schindler Mahler è un esempio sopra a tutti, la sua è una vera e propria sete di espressione, musicale, certo, ma anche relazionale, in ogni possibile senso. Si tratta di curiosità nella sua forma più pura e di esplorazione di varie tonalità dell'anima. A tutte queste donne incredibili è stato storicamente riservato uno spazio insufficiente, che prescinde totalmente dal loro valore. Questo progetto che porto avanti da anni, parla di 15 compositrici di 9 nazionalità diverse.

Quanto riguarda invece *Allegro con Saudade*?

Si tratta di un concerto di musica colta Brasiliana del periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, riproposti con arrangiamenti moderni, che ha avuto la sua Première nel febbraio 2016 a Roma. Molti di questi autori sono musicisti emigranti italiani con un patrimonio di formazione musicale classica europea, che si sono fatti contaminare dai suoni, dai ritmi, dai colori della terra che li ha accolti. *Allegro con Saudade* è un viaggio musicale che parte dalla musica classica di oltre un secolo fa per arrivare all'odierno, inconfondibile, stile brasiliano. Il titolo dello spettacolo utilizza due parole a loro modo uniche, universali e intraducibili. *Allegro* è un termine della lingua italiana, ma è ancora di più un'indicazione musicale, un colore dell'interpretazione artistica, ed è in italiano perché la nostra è la lingua della musica, usata in ogni parte del mondo. *Saudade* è una parola portoghese, legata strettamente all'anima e alla natura della cultura brasiliana, intraducibile se non usando più concetti: mancanza, malinconia, nostalgia. Insieme, rappresentano nella loro unicità e nel loro incontro la natura di ciò che stiamo cercando. Nel corso del concerto vengono eseguiti brani di Villa Lobos e di Camargo Guarnieri, Ernesto Nazareth e Radames Gnattali, che hanno saputo creare una vera e propria matrice nazionale del tutto unica e originale.

Sicuramente ha in mente un nuovo progetto...

Certo che sì, o non mi guarderei più davanti allo specchio: un musicista deve imparare e poi trasmettere di continuo, incessantemente: un compito ed un dovere che è – senza prendere in giro nessuno, ma anzi intendendo rimarcare la serietà – “nei secoli fedele”. L'ultimo dei miei progetti (almeno fino a stamane) è *Musicaust*. Per le ricorrenze legate al Giorno della Memoria ho eseguito quest'anno a Verona, assieme alla violinista Estera Kawula, un concerto di autrici che hanno vissuto durante il periodo della Shoah: alcune deportate, altre “solamente” discriminate e nascoste. Non soltanto la difficoltà di essere donna in mondo maschilista, ma la “colpa di essere ebrea”. Non si è trattato di un omaggio alle vittime ma di una presa di coscienza collettiva del fatto che l'uomo è stato capace di questo, la consapevolezza di quello che è accaduto – e che non deve più ripetersi. Il progetto, successivamente, si è sviluppato grazie al giornalista David Baumann col quale abbiamo integrato musica e testi, fotografie e riproduzioni di opere d'arte.

*Musicaust*

farà parte di un più ampio progetto dal titolo

*Ebrei per caso*

che comprenderà anche delle mostre di artiste sempre vissute in quegli anni bui per l'umanità.